



Pandemos

3 (2025)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISSN: 3103-1617

ISBN: 978-88-3312-170-3

presentato il 5.11.2025

accettato il 30.12.2025

pubblicato il 31.12.2025

---

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6790>

*Rigenerare i paesi:  
la tessitura delle relazioni come risposta  
all'emorragia demografica in Sardegna.  
Il caso di Armungia\**

di Maria Lucia Piga

Università degli Studi di Sassari

(mlpiga@uniss.it)

e Daniela Pisu

Università degli Studi di Cagliari

(daniela.pisu@unica.it)

**Abstract**

*Il contributo analizza lo spopolamento della Sardegna come fenomeno prodotto dall'interdipendenza tra fattori macro e micro e dall'intreccio tra denatalità, servizi carenti e fragilità istituzionali. Superando letture deterministiche, esplora l'agency locale con lo studio di caso qualitativo sul Comune di Armungia, facendo leva anche sulla partecipazione dello stesso al "Bando Borghi" promosso dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Emerge che la tessitura di relazioni comunitarie, la valorizzazione del patrimonio culturale e le partnership pubblico-private possono generare circoli virtuosi di rigenerazione e attrattività territoriale.*

---

\* L'articolo è frutto di un lavoro comune, tuttavia si deve a Maria Lucia Piga la stesura del 1°, 2° e 5° paragrafo, mentre gli altri paragrafi sono da attribuire a Daniela Pisu.

## 1. Convertire lo sguardo, oltre gli spazi vuoti e i giorni disabili

Il presente contributo ha l'obiettivo di riflettere sulle responsabilità in capo alle comunità locali rispetto allo spopolamento dei piccoli centri<sup>1</sup>, nel tentativo di rappresentare la confluenza tra la dimensione macro e quella micro, individuando così le diverse misure in cui entrambe si combinano nelle forme di *agency* locale<sup>2</sup>. Lo spopolamento, problema insoluto ma al tempo stesso emergenziale, può essere considerato in prima istanza come l'effetto di un'interdipendenza tra piani (macro, meso e micro) e fattori (socio-culturali, istituzionali ed economici). Si ritiene in tal modo, partendo da un esempio locale e superando una lettura deterministica dello spopolamento, di poter contribuire a far luce sulle dinamiche *agite* e non solo *subite*.

Nel contesto sardo, lo spopolamento risulta causato in gran parte da un'emorragia demografica che si intensifica soprattutto nelle aree interne, mostrando una fenomenologia comune ad altre aree cosiddette periferiche. Al di là della fotografia statica di per sé, nel presente lavoro intendiamo lo spopolamento come fenomeno dinamico, multiproblematico perché presuppone la complessità degli stati anteriori, sintetizzabili nel concetto di *path dependency*, ma al tempo stesso è un problema che incide sullo stato attuale delle cose, aggravando situazioni vecchie e nuove, come la desertificazioni dei territori, l'abbandono delle colture produttive, la crisi delle precedenti intese intergenerazionali che avevano assicurato, almeno fino alla modernizzazione degli anni sessanta, la tradizione di un modello produttivo abbastanza solido.

Da qui ci si domanda se sia possibile – a partire da un'azione locale di autoconsapevolezza comunitaria – cambiare rotta, per rilanciare l'attrattività di questi territori nonostante il loro svuotamento, andando «oltre le dicotomie»<sup>3</sup>, per evidenziare come l'intreccio tra capitale sociale e fattori immateriali dello sviluppo<sup>4</sup> possa rappresentare la carta vincente per i piccoli centri. Sarà possibile individuarne e valutarne i circoli virtuosi

---

<sup>1</sup> G. Bottazzi, *E l'isola va. La Sardegna nella seconda modernizzazione*, Maestrale, Nuoro 2022.

<sup>2</sup> J. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, Mulino, Bologna 2005 [1998].

<sup>3</sup> *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, a cura di R. Deriu, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 22.

<sup>4</sup> Cfr. F. Florida, *The Rise of the Creative Class*, Hachette, New York 2019; cfr. *Le risorse immateriali. I fattori culturali dello sviluppo economico*, a cura di M. Marini, Carocci, Roma 2000.

«nascosti»<sup>5</sup>, superando così la tentazione di etichettare questi territori come “marginali”<sup>6</sup>, anche alla luce di quanto auspicato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (d’ora in poi PNRR)<sup>7</sup>.

Nell’intento di mettere in luce la particolare *expertise* progettuale richiesta dal PNRR agli enti locali per l’accesso ai finanziamenti, è importante qui richiamare il *framework* sullo sviluppo di comunità<sup>8</sup> che, nel contesto sardo, è riconducibile alla passata esperienza del progetto *OECE - Organisation Européenne de Coopération Économique*. Avviato tra il 1958 e il 1962 nel triangolo Oristano-Bosa-Macomer, il progetto considerava la formazione come lo strumento decisivo per potenziare dal basso non solo le competenze diffuse ma anche quelle dei professionisti che, lavorando in un territorio in fase di sviluppo, esprimevano questa necessità, la stessa che nel presente (e fatti i dovuti distinguo) servirebbe a quegli enti locali che stanno cercando di rispondere alle sfide del PNRR.

Partendo da questa premessa, nel paragrafo 2, dato il carattere polisemico dello spopolamento come problema in cui si intrecciano questioni diverse – non ultima, l’assenza di adeguate *policies* – ci interroghiamo sui percorsi di *autoconsapevolezza comunitaria*, la cui mancata attuazione è vista come un’omissione della politica, che mette in crisi la trasmissione della memoria sociale dei paesi.

Nel paragrafo 3 presentiamo le strategie di progettazione partecipata implementate nel paese di Armungia (provincia di Cagliari, Sardegna del sud-est). Il caso di studio ha l’obiettivo di evidenziare come un piccolo centro possa essere di interesse strategico per le politiche nazionali. Oggetto di intervento PNRR a contrasto di un problema strutturale quale il trend demografico, al tempo stesso Armungia esprime consapevolezza comunitaria, presentando così dinamiche sociali e istituzionali decisive per la riuscita dello stesso intervento PNRR. Inoltre, il caso di studio rivela l’esistenza di quei comportamenti innovativi – traendo spunto da nuovi bi-

<sup>5</sup> G. Moro, *Lo sviluppo nascosto. Fattori sociali e valutazione delle politiche per il Meridione*, Carocci, Roma 2004.

<sup>6</sup> F. Barca, G. Carroso, S. Lucatelli, *Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il Paese: teoria, dati, politica*, in *Le sostenibili carte dell’Italia*, a cura di L. Paoletti, T. Gargiulo e M. Sylos Labini, Marsilio, Venezia 2007.

<sup>7</sup> Il PNRR è il programma con cui l’Italia utilizza le risorse europee per rilanciare l’economia dopo la pandemia, attraverso riforme strutturali e investimenti finalizzati a modernizzare il Paese. Esso si concentra su digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione sociale e salute, con l’obiettivo di favorire crescita sostenibile, occupazione e resilienza economico-sociale.

<sup>8</sup> A. Anfossi, *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla Zona di Oristano-Bosa-Macomer*, FrancoAngeli, Milano 1968.

sogni abitativi e conseguenti regimi di mobilità, da mercati del lavoro flessibili, dalle prospettive offerte dalla digitalizzazione e dal nuovo nomadismo delle culture giovanili – che possono giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo locale.

Nel paragrafo 4 presentiamo le riflessioni intorno alle risultanze dello studio, mettendo in luce alcune “mosse del cavallo”<sup>9</sup> con le quali i soggetti locali stanno invertendo lo sguardo tracciato dalla desertificazione demografica, attraverso *l'elogio dello scarto*.

Chiude la riflessione il paragrafo 5, ponendo l'accento sul bisogno controfattuale di “curare” le relazioni comunitarie, il nesso generi-generazioni e, più in generale, il capitale territoriale, ossia quel giacimento endogeneo di risorse istituzionali e informali, da coltivare non tanto in condizioni emergenziali come quelle derivanti dalla denatalità, quanto nella consuetudine di un’agency culturale nella vita quotidiana, dove semmai *abbandoni, vuoti, luoghi inculti, giorni disabitati* si rivelano densi di progettualità all’osservatore che opta per la weberiana *Verstehen* o conversione dello sguardo alle ragioni interne della comunità studiata<sup>10</sup>.

## **2. Questioni di spopolamento e denatalità in Sardegna: quando scatta l'allarme nella consapevolezza di una comunità?**

Il fenomeno dello spopolamento in Sardegna presenta un quadro complesso e multifattoriale, influenzato da dinamiche economiche, sociali e culturali. Nel biennio 2023-2024 la popolazione della Sardegna continua a diminuire in modo costante, confermando una tendenza ormai strutturale. Al 31 dicembre 2023 i residenti erano 1.570.453, con una perdita di 7.693 persone rispetto all’anno precedente (-0,49%). Nel 2024 il calo non solo prosegue, ma si accentua, seppur leggermente: la popolazione scende a 1.562.381 abitanti, con una riduzione di 8.072 unità (-0,51%). Nel complesso, in due anni l’Isola perde oltre 15.700 residenti. Questo andamento segnala come il fenomeno dello spopolamento non stia rallentando, ma mantenga un ritmo sostenuto, verosimilmente legato al persistente squilibrio tra nascite e decessi, all’invecchiamento della popolazione e alla continua emigrazione, in particolare delle fasce più giovani. La popolazione residente in Sardegna al 31 dicembre 2024 è di 1.561.339 abitanti, con u-

---

<sup>9</sup> T. Montanari, *Elogio dello scarto: dall’Italia al margine “la mossia del cavallo”*, in *Manifesto per riabitare l’Italia*, a cura di D. Cersosimo e C. Donzelli, Donzelli, Roma 2020, pp. 13-20.

<sup>10</sup> W. T. Tucker, *Max Weber’s “Verstehen”*, «Sociological Quarterly», 2 (1965), pp. 157-165.

na diminuzione di 8.072 abitanti rispetto al 2023. Questo rappresenta una diminuzione del 0,6% rispetto all'anno precedente<sup>11</sup>.

In Sardegna, come nel resto dell'Italia, si registra il nuovo minimo storico delle nascite. I dati nazionali mostrano che alcune province sarde nel 2024 presentano tassi di fecondità inferiori a 1 (es. 0,84 a Cagliari e Sud Sardegna), confermando che la regione si colloca tra quelle con la fertilità più bassa in Italia<sup>12</sup>. La diminuzione del numero dei nati è determinata sia dalla contrazione della fecondità, sia dal calo della popolazione femminile in età riproduttiva. Nelle aree interne del Paese si osserva una perdita di popolazione più intensa rispetto alle aree urbane (-2,4 per mille, contro -0,1 per mille), con un picco negativo per le Aree interne del Mezzogiorno (-4,7 per mille). In Sardegna, in particolare, le aree interne tra montagne del Gennargentu e le zone collinari sono tra le più colpite da questo fenomeno. Le province di Nuoro e Carbonia-Iglesias sono particolarmente interessate dallo spopolamento, con una diminuzione della popolazione rispettivamente dello 0,7% e 0,8% nel 2024.

Gli effetti dell'inverno demografico sembrano essere abbastanza chiari se proiettati nel futuro: nel 2050, oltre il 40 per cento della popolazione sarda avrà più di 65 anni e ci saranno inoltre 41 mila ragazzi in età della scuola dell'obbligo in meno.

Come evidenziato dagli studi sull'abbandono delle zone rurali<sup>13</sup>, la desertificazione demografica non è più un problema silenzioso e marginale. Tuttavia, non si può dire che sia centrale nell'agenda politica. Spesso viene minimizzato, ridotto ad una problematica secondaria che riguarda solo coloro che restano in paese, piccoli numeri. In realtà implica una complessa moltitudine di fattori causali che si intrecciano nel tempo: i comuni a rischio di estinzione sono infatti circa 300 su un totale di 377.

---

<sup>11</sup> In tal senso si rimanda al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (ultimo accesso: 30.11.2025).

<sup>12</sup> Si rimanda al seguente link: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/demographic-indicators\\_year-2024](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/demographic-indicators_year-2024) (ultimo accesso: 30.11.2025).

<sup>13</sup> Cfr. G. Bottazzi, G. Puggioni, *Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo*, in *Dinamiche demografiche in Sardegna*, a cura di M. Breschi, Forum, Udine 2012, pp. 73-96; F. Barca, *Cambiare rotta: più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia*, Laterza, Roma 2019; R. Salvatore, E. Chiodo, *Non è più e non è ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, FrancoAngeli, Milano 2017; *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste*, a cura di A. De Rossi, Donzelli, Roma 2019; M. Breschi, G. Ruiu, *Sfide. La Sardegna e il cortocircuito demografico*, Forum Editrice, Udine 2025; P. Morland, *Senza Futuro. Il malessere demografico che minaccia l'umanità*, Liberilibri Editrice, Macerata 2025 [2024].

Addirittura, 31 paesi delle zone interne potrebbero scomparire entro i prossimi 50-60 anni. Il Coordinamento dei Comuni dell’Obiettivo 1<sup>14</sup>, riunitosi a Cheremule nel 2022, ha di fatto evidenziato come il problema riguardi l’intera società, perché il declino dei piccoli paesi porta alla decadenza di vaste aree<sup>15</sup>.

Nonostante questa mirata e documentata iniziativa, persistono però diffuse lamentazioni con cui si chiede a gran voce un *recovery plan* per le aree interne. Allora, quale può essere la pianificazione specifica per affrontare la voragine socio economica al centro della ciambella sarda? Il “vuoto” che ne consegue<sup>16</sup> pone un problema sicuramente noto, ma non banale, perché riguarda l’agire dei singoli: quand’è che scatta l’«allarme spopolamento» nella consapevolezza di una comunità e nella visione di una buona amministrazione? La soglia critica non è bassa, la sopportazione dei problemi è alta, per cui la preoccupazione arriva al piano dei *decision maker* quando è già troppo tardi, perché il problema non riguarda più solo le persone che se ne vanno né quelle che restano, ma anche il futuro delle istituzioni che perdono visione, funzione, vitalità. L’allarme scatta dunque quando le istituzioni locali diventano parte del problema, quando la minaccia le travolge in quel che resta della loro capacità progettuale e decisionale.

A contrasto di questa deriva, la rigenerazione della memoria storica può suscitare identità collettive proattive? E queste saranno tali da motivare nuove iniziative locali? E se la risposta è positiva, chi si responsabilizza sulla trasmissione del patrimonio culturale?

Quel mondo vitale che non si riproduce più, anche perché il tasso di fecondità è al di sotto del livello di sostituzione, rischia infatti di dissolversi, a meno che non si intervenga con appropriate strategie di valorizzazione, come nel caso delle risorse PNRR, le cui modalità “comunitarie” di acquisizione sono oggetto di studio nel presente contributo.

---

<sup>14</sup> Il Coordinamento rappresenta diverse aree geografiche ed è composto dai Sindaci dei Comuni interessati. Promuove incontri nelle diverse aree della Sardegna con i rappresentanti della politica e degli Enti Locali, con gli imprenditori e i sindacati, la Chiesa e l’Università, i media, gli intellettuali, gli artisti.

<sup>15</sup> Testo disponibile in rete al seguente link: [https://www.ansta.it/sardegna/notizie/2022/06/28/un-recovery-plan-contro-lo-spopolamento-nei-piccoli-comuni\\_](https://www.ansta.it/sardegna/notizie/2022/06/28/un-recovery-plan-contro-lo-spopolamento-nei-piccoli-comuni_) (ultimo accesso 30.9.2025).

<sup>16</sup> G. Bottazzi, *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna, in Aree interne e progetti d’area*, a cura di B. Meloni, Rosenberg & Sellier, Torino 2015, pp. 77-88.

Il caso di Armungia disvela pertanto il nesso tra spopolamento, generi, generazioni; nesso che rappresenta quindi un problema fondamentale per tutti: in assenza di correttivi da parte delle politiche di welfare (per esempio, mirate *policies* di sostegno della natalità, quali il *work life balance* per le coppie con figli in età prescolare) che potrebbero arginare la dinamica dell'erosione, questa assume proporzioni distruttive, tanto che la riproduzione sociale è impedita.

Per spiegare ciò, una serie di fattori sono stati già esaminati in forma aggregata, primo fra tutti il dato sociodemografico<sup>17</sup>. A fronte di un problema da tempo noto in Europa come equilibrio a bassa fecondità<sup>18</sup>, ci domandiamo quali forme di sensibilizzazione pubblica siano possibili su territori già impoveriti sul piano demografico.

Ciò che vorremmo evidenziare nel caso studio è il limite “di visione” di quelle politiche che mirano al contrasto dello spopolamento in chiave di generalizzazione astratta: per esempio, attraverso il palliativo del mettere in vendita le case disabitate a «1 euro», a condizione di ristrutturarle e abitarle, trasferendo così la residenza in quel comune. Non è una soluzione, perché non guarda alla dinamica che le giovani madri lavoratrici potrebbero innescare, reclamando servizi di welfare per la “cura” del nesso generi-generazioni. Così si trascura di *situare* lo spopolamento in preciso rapporto figura-sfondo, in un contesto di azioni che sono significative in ottica di genere, col risultato di non mettere in primo piano la denatalità come una delle sue cause decisive; tanto più che le cause, inoltre, diventano effetti di spopolamento, in una spirale di crescente negatività. Particolarmente grave, perché le donne in Sardegna fanno sempre meno figli e in età sempre più avanzata<sup>19</sup>. Per di più, in assenza di servizi mirati, le donne si trovano nell’alternativa di dover scegliere tra maternità e occupa-

---

<sup>17</sup> Cfr. D. Kertzer, I. David, J. Michael White, L. Bernardi, G. Gabrielli, *Italy's Path to Very Low Fertility. The Adequacy of Economic and Second Demographic Transition Theories / Le Cheminement de l'Italie Vers Les Très Basses Fécondités: Adéquation Des Théories Économique et de Seconde Transition Démographique*, «European Journal of Population/ Revue Européenne de Démographie», 25 (2008), pp 89-115; M. Judd, A. Gribaldo, M. White, D. Kertzer D., *Too Much Family Revisited* (extended Abstract submitted for consideration to the Annual Meeting of the Population Association of American), 2010, <https://paa2010.populationassociation.org/papers/101182>.

<sup>18</sup> Cfr. R. Lesthaeghe, *The Unfolding Story of the Second Demographic Transition*, «Population and Development Review», 36 (2010), pp. 211-251.

<sup>19</sup> A. Ganau, *La minaccia demografica, tra denatalità e invecchiamento. Cause, effetti, e impatto sull'Europa, l'Italia e la Sardegna*, Edes, Cagliari 2022; M.L. Piga, *Quando generi e generazioni interrogano le politiche sociali, in risposta allo spopolamento in Sardegna*, «Welfare ed Ergonomia», 1 (2017), pp. 63-75.

zione extra-domestica, rinunciando all’una o all’altra, oppure rimandando la prima. Non sarà quindi un caso che le province sarde presentino, nel panorama nazionale, la fecondità più bassa, a partire da Cagliari, che registra un valore pari a 0,84, fino a Nuoro, con un tasso dello 0,98<sup>20</sup>.

Questo significa che l’allarme spopolamento non è ancora percepito come un rischio per la vitalità delle città, né dei piccoli centri: diversamente, una saggia “mossa del cavallo” da parte dei *decision maker* avrebbe dovuto – già da qualche decennio – colmare le lacune causate dalla crisi demografica, ponendo sulla scacchiera delle disuguaglianze un insieme decisivo di investimenti specifici a favore di madri lavoratrici e giovani coppie, indispensabili per rafforzare la continuità della vita sociale. Notiamo che nel territorio di Armungia, caratterizzato dalla tradizione familiare tessile, di cui le donne sono custodi, emerge l’importanza di trasmettere questa memoria sociale, anche ipotizzando correttivi “di genere”, che però di fatto, al momento, non sembrano arrivare se non alla soglia della autoconsapevolezza comunitaria.

### **3. Il caso di studio: l’Armungia dei nostri giorni e le sfide di rinascita del PNRR**

#### **3.1. Metodologia e domande di ricerca**

Pur non condividendo *sic et simpliciter* la retorica del borgo<sup>21</sup> e ritenendo riduttivo l’utilizzo di tale espressione, oltre che fuorviante rispetto alle dinamiche di abbandono, nei paragrafi seguenti presentiamo il caso di studio del Comune di Armungia. Prendiamo spunto dall’ipotesi progettuale presentata dallo stesso Comune nell’ambito del “Bando Borghi” previsto dal PNRR, con l’obiettivo di mettere in luce la forza generativa del partenariato pubblico-privato alla base degli interventi proposti. Lo studio si sviluppa attraverso una triangolazione di dati<sup>22</sup>, prendendo avvio dalla rilevazione di dati secondari reperibili in banche dati nazionali e relativi alla condizione sociodemografica del centro in questione. Puntando poi lo sguardo sul “cortocircuito demografico” dell’Isola e non so-

---

<sup>20</sup> In tal senso si rimanda al Report Istat, Indicatori demografici, 2024. Testo disponibile in rete al seguente link: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori\\_demo\\_grafici\\_2024.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori_demo_grafici_2024.pdf) (ultimo accesso 21.10.2025)

<sup>21</sup> *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo e A. De Rossi, Donzelli, Roma 2022.

<sup>22</sup> C. Rossi, *Triangolazione metodologica e qualità del dato: uno studio di caso*, Franco Angeli, Milano 2015.

lo<sup>23</sup>, procede con l'analisi qualitativa del contenuto<sup>24</sup> degli atti amministrativi del Ministero della Cultura e del Comune di Armungia, pubblicati nell'anno 2022 in merito al bando sopra citato. L'analisi tenta di accendere i riflettori sulle strategie di rinascita della comunità armungese sviluppate negli anni 2015 e 2017, evidenziando le correlazioni tra la conservazione del capitale creativo<sup>25</sup> e le possibili forme di *agency* locale, intesa come capacità di una popolazione di intervenire attivamente sui processi che riguardano il proprio territorio, influenzandone sviluppo, governance, trasformazioni sociali<sup>26</sup>. Qui abbiamo individuato un potenziale che rende conto della originalità del caso selezionato, perché la tessitura di reti e relazioni locali rappresenta un presupposto importante per la *governance* condivisa auspicata dal PNRR, se non addirittura la decisiva risposta all'emorragia demografica.

In considerazione di ciò le domande di ricerca alle quali il nostro lavoro vorrebbe rispondere sono le seguenti:

RQ1) con quali azioni e a quali condizioni il PNRR ha tentato di salvaguardare la sopravvivenza dei paesi investiti dalla desertificazione demografica?

RQ2) quanto il lavoro costruttivo di cura delle relazioni comunitarie può servire al rafforzamento dell'*agency* locale di una comunità?

Si ritiene che tali interrogativi possano far luce sulle azioni che una comunità come Armungia – non disperdendo la propria coscienza materiale<sup>27</sup> – è stata capace di sviluppare, facendo appello ai saperi esperti come antidoto alla solitudine strutturale agita dallo spopolamento<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> M. Breschi, G. Ruiu, *Sfide* cit.; P. Morland, *Senza futuro* cit.

<sup>24</sup> Il contenuto delle fonti secondarie, considerato nella sua globalità (Losito 1996), è stato inserito in un database excel per il tramite di una scheda di rilevazione comprendente gli aspetti significativi delle fonti secondarie selezionate con l'obiettivo di mettere in evidenza le iniziative strutturate per combattere l'isolamento determinato dallo spopolamento nel contesto territoriale selezionato. In tal senso si rimanda a G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano 1996.

<sup>25</sup> F. Florida, *The Rise of the Creative Class* cit.

<sup>26</sup> P. Cooke, *Locality, Structure, and Agency: a Theoretical Analysis*, «Cultural Anthropology», 5 (1990), pp. 3-15.

<sup>27</sup> R. Sennett, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2012 [2008].

<sup>28</sup> D. Pisu, *Ricerca partecipativa e lavoro sociale di comunità. Un piano per la primavera dei paesi sardi*, FrancoAngeli, Milano 2024.

### **3.2. Lo spopolamento dell’Isola e le opportunità (o sfide?) di rilancio per le zone interne previste dal PNRR**

Per trovare risposta al primo quesito di ricerca l’analisi del contenuto è focalizzata sullo studio degli atti amministrativi del Ministero della Cultura pubblicato nel 2022 nell’ambito degli investimenti del PNRR. Un miliardo di euro per valorizzare i piccoli centri ed evitarne lo spopolamento: è questo l’obiettivo del suddetto “Bando Borghi”. Ma a quali condizioni e in quali tempi si potrà realizzare una vera rigenerazione socio-territoriale? Sarà davvero un investimento di ordine macro quale il PNRR a fungere da nuovo piano di rinascita per i piccoli paesi? Servirà questo intervento, concepito dall’esterno e dall’alto, a rivitalizzare il tessuto sociale ed economico di quel modello che il sociologo americano Robert Putnam definiva l’Italia delle *virtù civiche*? Sul fronte del PNRR, l’«Investimento 2.1. Attrattività dei Borghi» prevede un finanziamento complessivo di 1.020 miliardi di euro per la realizzazione di due linee d’intervento, di cui la Linea A dedicata a «Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati», e la Linea B dedicata a «Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale»<sup>29</sup>.

Necessaria è questa premessa considerato che, rispetto agli obiettivi conoscitivi del presente lavoro, il focus è sull’avviso pubblico relativo alla Linea B: un’occasione unica per il rilancio delle bellezze artistiche diffuse nei luoghi meno conosciuti del Paese e ancor di più per trasformare un patrimonio, al momento disperso e svilito, in un potenziale diffuso e fruibile. Gli interventi ammessi al finanziamento sono quelli che promettono di dare nuova linfa al tessuto socioeconomico di questi luoghi, attraverso la prospettiva di riqualificazione degli spazi pubblici, la rigenerazione del patrimonio storico-architettonico, l’attivazione di iniziative imprenditoriali e commerciali che creino ricadute occupazionali sul territorio. Destinatari dell’avviso sono i piccoli comuni singoli o aggregati con popolazione residente fino a 5000 abitanti, nei quali sia presente un borgo storico chiaramente identificabile e riconoscibile<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Il riferimento è alla misura PNRR Componente M1C3 Turismo e Cultura 4.0 - Investimento 2.1 Attrattività dei Borghi, Linea di Azione B - Proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: [https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DM\\_Borghi\\_Linea%20B\\_AllegatoB.pdf](https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DM_Borghi_Linea%20B_AllegatoB.pdf) (ultimo accesso 19.10.2025).

<sup>30</sup> In tal senso si rimanda all’Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici da finanziare nell’ambito del PNRR ecc. Testo disponibile in rete al seguente link, [https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DM\\_Borghi\\_Linea%20B\\_AllegatoB.pdf](https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DM_Borghi_Linea%20B_AllegatoB.pdf)

Tuttavia, i comuni alle prese con la Linea B hanno dovuto fare i conti con un bando molto complesso ed è stato difficile gestirlo in pochi mesi, considerato che l'accesso all'applicativo informatico per l'invio delle proposte è stato attivo per meno di 3 mesi, dal 20 dicembre 2021 al 15 marzo 2022. I problemi principali sono da individuare nella stessa procedura: la piattaforma dedicata alla presentazione dei progetti ha avuto diverse criticità, a partire dalla compilazione del formulario, come testimoniato dall'ingente numero di chiarimenti pubblicati sul sito nella sezione relativa agli approfondimenti<sup>31</sup>. Di certo, avere pochi mesi a disposizione non ha consentito ai comuni di prepararsi in maniera adeguata ad una progettazione complessa, la cui gestione difficilmente poteva essere demandata all'organizzazione di servizio, già travolta da ingenti carichi di lavoro e da un *turnover* di addetti, all'uopo contrattualizzati.

In definitiva, i comuni con progetti di rigenerazione già avviati almeno dal punto di vista procedurale, grazie a incarichi attribuiti a progettisti esterni all'amministrazione, hanno sicuramente avuto maggiori opportunità di cogliere appieno le opportunità offerte dal bando<sup>32</sup>. Da notare inoltre che, tra le spese ammissibili al finanziamento di cui all'art. 10 dell'avviso pubblico, non sono state previste quelle relative alla predisposizione delle ipotesi progettuali, andando così a gravare sui già precari bilanci comunali o sulle spalle di giovani partite iva, ovvero i professionisti della progettazione sociale costretti a performare anche come *risk-bearer*.

In relazione alle domande di ricerca cui il presente studio intende rispondere, si osserva che nella tabella di valutazione del bando un peso rilevante è attribuito alle *partnership* pubblico-private, come previsto dall'art. 8 dell'avviso pubblico. In particolare, l'assegnazione di un punteggio elevato (fino a 9 punti) ai progetti già corredati da accordi di collaborazione tra soggetti pubblici e privati, nonché tra pubbliche amministrazioni, formalmente stipulati al momento della presentazione della domanda, non va interpretata esclusivamente come indicatore del livello di difficoltà affrontato dalle amministrazioni. Piuttosto, tale scelta si inserisce

---

bac/files/boards/388a5474724a15afoace7a40ab3301de/SG/Avviso%20Borghi%20Linea%20B\_201221\_Completo-signed-signed.pdf (ultimo accesso 30.09.2025).

<sup>31</sup> In tal senso si rimanda alla sezione FAQ del sito <https://cultura.gov.it/borghi> (ultimo accesso 30.10.2025).

<sup>32</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'articolo di Alessandro Coltrè, *Il paradosso del Bando Borghi del Pnrr che genera spaesamento*, pubblicato online in data 11 aprile 2022, <https://economiacircolare.com/la-strana-sensazione-di-spaesamento-che-genera-il-bando-borghi-del-pnrr/> (ultimo accesso 30.10.2025).

in una tendenza consolidata delle politiche di finanziamento pubbliche che, da anni (in realtà in tutti i bandi), incentivano sistematicamente le partnership intersetoriali ed extraterritoriali attraverso meccanismi di premialità, riconoscendole come fattore strategico per rafforzare la fiducia reciproca, l'efficacia, la sostenibilità e la capacità di implementazione dei progetti. In riferimento alla partnership pubblico-privato del bando (art. 9), si interpreta un valore di punteggio particolarmente alto perché questo criterio restituisce il livello di difficoltà affrontato dalle amministrazioni.

Il caso di Armungia è interessante perché la prontezza nel rispondere all'avviso pubblico non solo disvela l'importanza delle culture organizzative e di una preesistente cultura dell'efficienza, ma soprattutto mostra un buon livello delle reali pratiche di coesione, segno che si è riusciti a superare l'inazione paralizzante nei "piccoli centri impoveriti", andando ben oltre quello che è stato definito il «trattamento sterilizzante della conflittualità interna»<sup>33</sup>. Come si fa a costruire in meno di tre mesi una serie di partenariati che non siano solo firme su un foglio ma leve per lo sviluppo locale e dinamiche virtuose preesistenti tra imprese, cittadini e istituzioni? Tra tempi stretti e il numero elevato di domande, la Linea B ha probabilmente rischiato di generare un senso di spaesamento per tutti quei territori dove ancora la cultura delle "reti di relazioni" non ha acquisito la giusta centralità, quella finalizzata ad una *consociazione* che vada oltre l'elementare livello di *associazione* tra enti diversi: imprese, cittadini, terzo settore e istituzioni.

### **3.3. Il contesto territoriale di indagine: il paese di Armungia**

Tra i demografi è risaputo che il numero di 500 abitanti è da intendersi come limite soglia per l'autoriproduzione di una comunità<sup>34</sup>. Armungia, sorge su un colle di 366 metri sul livello del mare nella regione storica del Gerrei. È un Comune della Città Metropolitana di Cagliari, da cui dista circa 65 km<sup>35</sup>. In un ventennio, perde 182 unità e oggi, con i suoi 399 abitanti<sup>36</sup>, è tra i 142 comuni sardi (su 377) considerati in stato gravis-

<sup>33</sup> F. Tiragallo, *Restare paese* cit., p. 25.

<sup>34</sup> A.J. Ammerman, L.L. Cavalli-Sforza, *La transizione neolitica e la genetica di popolazioni in Europa*, Bollati Boringhieri, Milano 2016 [1984].

<sup>35</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: [https://www.cittametropolitancagliari.it/portale/page/it/comune\\_di\\_armungia?contentId=CMN30794](https://www.cittametropolitancagliari.it/portale/page/it/comune_di_armungia?contentId=CMN30794) (ultimo accesso 18.10.2025).

<sup>36</sup> Dato aggiornato al 31.12.2024. Cfr. [https://www.tuttitalia.it/sardegna/61-armungia/statistiche/popolazione-andamento-demografico/#google\\_vignette](https://www.tuttitalia.it/sardegna/61-armungia/statistiche/popolazione-andamento-demografico/#google_vignette) (ultimo accesso 12.10.2025).

simo di salute demografica<sup>37</sup>, in un quadro caratterizzato dal fatto che montagna e collina interna hanno conosciuto incrementi demografici solo fino al 1961, insieme ad un sistema di valori che ne sosteneva la struttura produttiva. Gli indicatori sociodemografici aggiornati al 2024 mostrano infatti una popolazione in calo, con un invecchiamento significativo. L'età media della popolazione è pari a 55,6. L'indice di dipendenza strutturale testimonia che ci sono 80,5 individui a carico, ogni 100 che lavorano; mentre l'indice di ricambio della popolazione attiva è pari a 330,0 e ciò significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana<sup>38</sup>.

Cosa si cela dietro questi numeri? Piccolo modello di un fenomeno di grandi dimensioni (lo spopolamento della media collina interna italiana) Armungia, già oggetto di studi antropologici negli anni novanta ad opera di Tiragallo<sup>39</sup>, non è solo periferia: proprio perché “difficile da raggiungere”, è anche centro a sé, con le sue specificità e marginalità (luogo di contadini, pastori e minatori); al tempo stesso, è al centro della storia della democrazia italiana, avendo dato i natali al politico e scrittore antifascista Emilio Lussu, del quale si conservano vive non solo le memorie, ma anche le “chiavi” di accesso ai codici culturali del territorio. Il paese è inserito in un contesto incantevole e con un nuraghe in pieno centro abitato, case in pietra, strade lastricate. Ciononostante, è difficile viverci, a causa dello svuotamento dei servizi essenziali che contraddistingue le aree interne dell’Isola, tra cui la chiusura delle scuole che rappresenta l’indebolimento dei presidi culturali nelle zone periferizzate<sup>40</sup>.

Appaiono così ben evidenti le conseguenze di un’assenza di un piano di sviluppo che mezzo secolo fa avrebbe dovuto investire sulla dimensione locale. Un’omissione della politica responsabile, seppur non sempre consapevole delle conseguenze, di aver svuotato le grandi memorie sociali dei paesi. A causa di un sistema statale poco attento a convertire lo sguardo verso la custodia della dimensione “locale” del vivere quotidiano, le comunità hanno perso l’attitudine al “dialogo morale” in quello che

<sup>37</sup> D. Angioni, S. Loi, G. Puggioni, *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991*, CUEC, Cagliari 1997.

<sup>38</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link, <https://www.tuttitalia.it/sardegna/61-armungia/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultimo accesso 18.10.2025).

<sup>39</sup> F. Tiragallo, *Restare paese. Antropologia dello spopolamento nella Sardegna sud-orientale*, CUEC, Cagliari 1999.

<sup>40</sup> G. Bottazzi, *E l’isola va cit.*; D. Pisu, *Servizio sociale e sviluppo locale. I laboratori sociali di comunità in risposta allo spopolamento delle aree interne*, Padova, CLEUP 2023.

poteva essere il solco delle durkheimiane reti di solidarietà organica, con cui si innescano dinamiche virtuose, non solo sugli scambi di mercato ma anche sui sistemi di protezione sociale<sup>41</sup>.

Eppure, il piano micro dell’azione è sempre risultato fecondo: questo rende conto dell’originalità del caso in esame, presentando un dato di fatto su cui riflettere. Negli anni novanta, il paese vive una fase di rigenerazione della memoria storica per effetto dell’iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini impegnati in una “sperimentazione di museologia”: raccolgono oggetti, fotografie e racconti del passato preindustriale dei propri compaesani, quelli che hanno resistito all’emigrazione, e si propongono di inventariare il materiale per farne un museo<sup>42</sup>.

A fronte di questa animazione corale, è forse possibile individuare ad Armungia quello che Etzioni ha chiamato «comunitarismo responsabile»<sup>43</sup>, un movimento di rigenerazione che qui caratterizziamo come *cultura della tessitura delle relazioni*. In questa prospettiva, la marginalità geografica di Armungia può essere reinterpretata come produttività di nicchia<sup>44</sup>: uno spazio di sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo territoriale fondati sulla sostenibilità, la cooperazione e la valorizzazione dei saperi locali. La difficoltà di vivere nel paese, dunque, non è soltanto il segno di un fallimento delle politiche di coesione, ma anche il sintomo di una tensione verso nuove forme di equilibrio tra micro e macro, locale e globale, tra tradizione e modernità, mentre la prontezza nel rispondere al bando lascia intendere che la tessitura di relazioni può rappresentare per il piano meso la base su cui edificare una nuova cultura organizzativa, come vedremo nel paragrafo successivo.

### **3.4. L’antifragilità di Armungia: dalla tessitura delle relazioni alle opportunità del PNRR**

Dall’analisi del contenuto degli atti amministrativi (determine e deliberazioni) del Comune di Armungia, pubblicate tra il 2016 e il 2017 e successivamente nel 2022, emerge come in questo paese la *tessitura di accordi* tra sistema pubblico e privato sia stata una risorsa di alleanza, centrale del processo consociativo tra *partnership* propositive per il bene co-

<sup>41</sup> A. Etzioni, *Verso la creazione di buone comunità e buone società*, Milano, FrancoAngeli, Milano 2013.

<sup>42</sup> S. Ferracuti, *Cose di Armungia*, «Lares», 72 (2006), pp. 99-131.

<sup>43</sup> A. Etzioni, *The Essential Communitarian Reader*, Rowman & Littlefield, Lanham 1998.

<sup>44</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringheri, Torino 2000.

mune. Si pensi solo a due iniziative di cui diamo brevemente conto: 1) la fondazione dell'Associazione di Promozione Sociale Casa Lussu e 2) l'avvio dell'iniziativa *Un Caffè ad Armungia - Festival dei Piccoli Paesi*<sup>45</sup>.

L'esperienza sulla tessitura a mano di Casa Lussu nasce con Tommaso e Barbara nel 2015, entrambi con radici nel piccolo villaggio fra gli altipiani del Gerrei, dove vivono nella casa di pietra del nonno di Tommaso, Emilio Lussu. Nel 2009 Giovanna Serri, memoria storica della casa e custode del saper fare tradizionale, esprime il bisogno di riportare il suo telaio a Casa Lussu, dove aveva vissuto per 50 anni. Un *incipit* che getta le basi di un progetto ancor più ambizioso, tanto che l'anno successivo viene istituita nel 2016 l'Associazione Casa Lussu, con l'obiettivo di promuovere il territorio e il suo patrimonio culturale, partendo proprio dalla tessitura a mano. Si sviluppano collaborazioni con professionisti, sardi e non, per progetti comuni, tutti rivolti a richiamare l'attenzione sulla comunità del Gerrei. Oggi il laboratorio di tessitura gestito da Barbara e Tommaso si trova all'interno del Museo Etnografico di Armungia, dove lavorano su telai sia tradizionali sia moderni, ma sempre con un processo produttivo esclusivamente a mano: i loro manufatti sono realizzati utilizzando le tecniche tradizionali del paese, con un'influenza più contemporanea e una visione innovativa, affiancando allo stesso tempo tradizione e immaginazione, fino alla riscoperta e all'enfasi sul riutilizzo di filati grezzi tradizionali<sup>46</sup>. Casa Lussu però non si limita esclusivamente alla creazione di prodotti tessili, perché l'associazione culturale organizza anche altre attività (corsi di tintura e di filatura di lana organica, laboratori creativi con artigiani) finalizzate alla trasmissione della memoria, ospitando eventi culturali e organizzando tirocini, agendo in prospettiva economica ma an-

<sup>45</sup> Il progetto, finanziato con un contributo della Fondazione Sardegna, è stato ideato ed organizzato dall'Associazione Casa Lussu in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Avviato nel 2016, con iniziative è stato replicato nei due anni successivi fino a diventare un'iniziativa autosostenibile, come testimoniato dalla pagina Facebook dedicata. Con questa iniziativa diversi stakeholders – comunità locali, associazioni, operatori territoriali e comunità scientifica – si sono confrontati sui percorsi di rinascita dei piccoli paesi che possono contrastare lo spopolamento, valorizzando i beni materiali e immateriali dei territori locali e l'elevata biodiversità ambientale, sociale e culturale che li contraddistingue. In tal senso si rimanda a E. Cois, *Che cos'è il Genius (Loci)? Fantasia, intuizione, decisione e velocità d'esecuzione in luoghi da ri-abitare*, «Dialoghi Mediterranei», 42 (2020). Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/che-cose-il-genius-loci-fantasia-intuizione-decisione-e-velocita-desecuzione-in-luoghi-da-ri-abitare/> (ultimo accesso 30.10.2025).

<sup>46</sup> T. Lussu, *Casa Lussu e Armungia. Memoria e progetto di rete*, «Dialoghi Mediterranei», 27 (2017). Testo disponibile in rete al seguente link, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/casa-lussu-e-armungia-memoria-e-progetto-di-rete/> (ultimo accesso 30.9.2025).

che in chiave culturale, nel tentativo di eclissare l'etichetta di centro dal ridotto peso demografico<sup>47</sup>e pertanto vulnerabile.

Significativa sul piano della tessitura di relazioni perché frutto dell'alleanza tra mondo accademico e associazionismo locale, *Un caffè ad Armungia*<sup>48</sup> nasce nel 2017 per dare continuità al lavoro di «paesitudine»<sup>49</sup> o resistenza allo spopolamento, su iniziativa dell'Università di Cagliari. Nel corso degli incontri e delle attività, numerosi ospiti provenienti da realtà sarde e italiane hanno condiviso esperienze di ricerca sui territori e buone pratiche di rigenerazione sociale, attivando processi di identità collettiva per contrastare la frammentazione tipica dei non-luoghi<sup>50</sup>, mostrando come sia possibile costruire modelli alternativi di sviluppo fondati sulla prossimità, sulla cooperazione e sulla sostenibilità.

Queste occasioni di condivisione hanno alimentato una riflessione collettiva e una dinamica, esemplare perché va oltre la semplice denuncia del declino demografico, orientandosi invece verso la ricomposizione fattiva del capitale territoriale<sup>51</sup>, inteso come insieme integrato di risorse materiali e immateriali, relazioni sociali, saperi diffusi e paesaggi culturali. L'esperienza armungese diventa così un laboratorio sperimentale di percorsi progettuali messi in atto per contrastare lo spopolamento, senza perdere d'occhio le problematiche di *agency*, ovvero la dispersione soggettivamente rassegnata di cui il paese disabitato si nutre<sup>52</sup>. In tal senso, la convivialità non è più solo un gesto quotidiano, ma è un'innovazione sociale di prossimità che si trasforma in atto politico e culturale, capace di rigenerare il senso di appartenenza, di riattivare il dialogo morale delle comunità e di restituire ai piccoli paesi un futuro possibile, radicato nella storia ma aperto al mondo.

Quello a cui abbiamo fatto riferimento finora è un esempio di *restanza*<sup>53</sup>, intesa come pratica di rigenerazione del luogo in cui si abita, che nel tempo ha favorito il consolidamento delle trame di relazioni capaci di mettere in luce quell'*antifragilità*<sup>54</sup> necessaria a superare la resilienza co-

---

<sup>47</sup> E. Cois, *Che cos'è il Genius (Loci)* cit.

<sup>48</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito dedicato, <https://www.facebook.com/uncaffea-dArmungia>.

<sup>49</sup> F. Arminio, *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Mondadori, Milano 2011.

<sup>50</sup> M. Augè, *Nonluoghi*, Eléuthera, Milano 2024.

<sup>51</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale* cit.

<sup>52</sup> E. Cois, *Che cos'è il Genius (Loci)* cit.

<sup>53</sup> V. Teti, *La restanza*, Einaudi, Milano 2022.

<sup>54</sup> N.N. Taleb, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Saggiatore, Milano 2013 [2012].

me “accomodamento”, tanto da rispondere alle sfide dello spopolamento con un corale spirito identitario. Importante perché rappresenta un’opportunità, ma perfino una sfida, di rilancio progettuale per le zone interne, fosse anche semplicemente un grande cantiere aperto, con tutti i rischi dei “lavori in corso”, nell’intento di imporsi come meta attrattiva.

Ipotizziamo che tutto ciò abbia costituito il presupposto virtuoso per “vincere il bando Attrattività dei Borghi Storici”<sup>55</sup>. Dall’analisi dei documenti amministrativi del Comune di Armungia relativi all’anno 2022, si rileva che la *partnership* è costituita da nove attori che hanno presentato all’ente finanziatore l’istanza di partecipazione, tra cui quattro cooperative sociali, due ditte individuali impegnate nel commercio di generi alimentari (e di prodotti ittici nello specifico), due strutture ricettive. La rete è poi stata arricchita degli atti di delega del Club Alpino Italiano e del Rettore dell’Università di Cagliari, a conferma dell’alleanza progettuale già consolidata con l’Ateneo nell’ambito dell’iniziativa di cui si è detto (*Un caffè ad Armungia*): un precedente di rilievo che ha favorito non solo l’assegnazione di punteggio, ma anche l’allargamento della base associativa, rafforzando quella fiducia da cui deriva il senso di appartenenza alla comunità. Un rituale di rinascita, o semplice perizia organizzativa, basata sul *chi fa cosa?*

Alla luce della *responsive community* di Etzioni possiamo dire che non si è trattato solo dell’esercizio di un buon quadro logico né di un modello lineare di costruzione di reti<sup>56</sup>, ma di un’appropriata “mossa del cavallo”, da cui si evince che, invertendo lo sguardo, è possibile costruire una nuova cultura organizzativa facendo leva sulla responsabilizzazione comunitaria, istituendo procedimenti e modelli di *multilever governance* che vanno ben oltre il criterio meramente legale-razionale del rapporto tra soggetti e istituzioni. Procedimenti e modelli che, al tempo stesso, non si esauriscono nell’effimero narrativo delle “buone pratiche”.

In che cosa consiste questa creatività, che possiamo quindi apprezzare sul piano meso? Consiste nel fatto che sono stati attribuiti specifici com-

---

<sup>55</sup> Con la pubblicazione dei decreti di assegnazione delle risorse il Ministero ha comunicato che in Sardegna sono 8 i comuni assegnatari delle risorse: Genoni (1,54 milioni), Seneghe (1,6), Ortueri (1,6), Villanova Monteleone (1,59), Codrongianos, (1,09), Villaurbana (1,6), Armungia (1,6) e Orgosolo (1,6). Per approfondimenti si rimanda al Decreto SG n. 453 07-06.2022, Assegnazione delle risorse a valere sul PNRR ecc. Al Comune di Armungia è stata assegnata la somma di Euro 1.600.000.

<sup>56</sup> Questo modello è stato favorito anche dalla stipula formale dell’accordo di partenariato, messo a disposizione dal Ministero della Cultura. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato: <https://cultura.gov.it/borghi>.

piti a tutti i soggetti coinvolti, da quelli gestionali e amministrativi in capo all'ente gestore fino ai compiti dei partner che comprendono, tra gli altri, il rispetto delle funzioni di coordinamento, la partecipazione alle azioni di divulgazione e comunicazione delle attività e dei risultati di progetto, informando altresì il soggetto proponente sullo stato di attuazione e sui risultati delle attività progettuali di cui ha la responsabilità. Una tale chiarezza procedurale ha così permesso al Comune di Armungia di predisporre un progetto locale di rigenerazione culturale e sociale, rispondente all'avviso pubblico del bando sopra richiamato, prevedendo interventi volti a promuovere l'attrattività del territorio:

- 1) potenziamento delle infrastrutture culturali, mediante il recupero e l'allestimento di nuovi spazi espositivi collegati al Museo etnografico «Sa Domude is Ainas», l'installazione di un ascensore per garantire la piena accessibilità del Museo etnografico, creazione di un Centro di Documentazione Storica e di uno Spazio Formazione;
- 2) potenziamento dei servizi culturali mediante l'inserimento di nuove figure professionali;
- 3) valorizzazione del patrimonio della cultura immateriale locale, mediante la realizzazione di un progetto di ricerca sulla storia del paese e del suo territorio;
- 4) incremento della partecipazione culturale, tramite la realizzazione di soggiorni di studio per studenti universitari, attività di animazione e formazione;
- 5) creazione di percorsi per la fruizione culturale-turistica, mediante lo sviluppo della sentieristica;
- 6) creazione di un sistema di ospitalità, mediante l'attivazione di un servizio di educazione e supporto alla ricettività;
- 7) incremento della residenzialità temporanea, con la creazione di un sistema di ricezione per i partecipanti ai soggiorni di studio<sup>57</sup>.

Tra le attività realizzate con queste risorse segnaliamo:

---

<sup>57</sup> Per approfondimenti si rimanda alla Deliberazione della Giunta Comunale di Armungia n. 22 dell'11.3.2022 avente ad oggetto «Bando attrattività dei Borghi» nell'ambito del PNRR. Approvazione elenco dei partner, presa d'atto deleghe e approvazione delle proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://egov5.halleysardegna.com/armungia/> (ultimo accesso 30.9.2025).

- 1) allestimento e implementazione del portale [www.armungiadascoprire.it](http://www.armungiadascoprire.it) per raccontare le storie di Armungia, descriverne i luoghi, presentarne i musei e il patrimonio archeologico, promuovendo contestualmente forme di ospitalità diffusa per soggiornare nel territorio<sup>58</sup>;
- 2) realizzazione del programma Cantieri Culturali che comprende diverse iniziative tra cui segnaliamo il progetto «Luci e memoria sul borgo di Armungia», un videomapping che, attraverso le proiezioni di immagini, luci e suoni attraversa la storia del paese, dalle origini nuragiche fino al Novecento, passando per l'età giudicale e feudale.

Una narrazione culminata con l'Armungia di oggi, tra identità in evoluzione, paesaggi vissuti e senso di comunità. A questa si aggiungono altre attività progettuali degne di valore, come il murale dedicato ad Emilio Lussu (considerando il muralismo come strumento di trasformazione e arricchimento sociale) e il laboratorio «Tessere insieme», attraverso la tessitura collettiva di un grande manufatto di comunità.

Tra le sfide lanciate dal PNRR, questo esempio di conversione dello sguardo dai centri alle periferie, a partire dalla rigenerazione dell'*expertise* relazionale, è importante perché apre ad una prospettiva di analisi multifattoriale che, al fine di meglio comprendere i processi di spopolamento, valorizza tanto la dimensione globale quanto quella locale nella reciproca interdipendenza, puntando alla tessitura come paradigma di agency e metafora dell'intreccio tra dimensioni micro e macro.

Va detto infatti che – al fine di selezionare e approvare le domande di finanziamento del “Bando Borghi” (Linea B) – il ricorso al partenariato costituisce un importante criterio di valutazione. È stata infatti prevista una maggiore premialità per quei progetti in grado di coinvolgere in modo diretto e attivo le comunità locali, le imprese e il mondo del terzo settore, stimolando la collaborazione sia in termini di co-progettazione che di gestione condivisa<sup>59</sup>. Il sapiente ritorno al territorio<sup>60</sup>, unito alla disponibilità a consociarsi per una *governance* collaborativa, rappresenta in sé una forma di responsabilità comunitaria che può invertire non solo la rotta della desertificazione, ma anche la tendenza a folklorizzare il disa-

---

<sup>58</sup> La stessa piattaforma è parte del progetto del Comune di Armungia finanziato nell'ambito del PNRR. Per approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: [www.armungiadascoprire.it](http://www.armungiadascoprire.it) (ultimo accesso 18.10.2025).

<sup>59</sup> P. Calza Bini, C. Cortese, S. Lucarini, A. Violante, *Lo sviluppo locale dopo lo sviluppo locale. Riflessioni aperte sul tema*, FrancoAngeli, Milano 2012.

<sup>60</sup> C. Perelli, *Il telaio e la trama. Reti di comunità e azioni territoriali in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano 2020.

gio della “restanza” (e il conseguente fatalismo dell’attendismo inattivo) in forme di riserva indiana funzionali al turismo consumistico di massa.

Questa forma di responsabilità comunitaria rappresenta già una struttura, un portato dell’agire che pone le basi per nuove strutture di pensiero e di azione, uno strumento di consapevolezza la cui utilità va oltre la partecipazione ad un bando, seppur importante. Potrebbe rappresentare una strada da intraprendere per coinvolgere la popolazione, verso un’idea di amministrazione concertata con la comunità. In questo senso, una forte azione di co-programmazione da parte dei comuni dovrebbe essere valorizzata dal governo centrale e regionale, in considerazione non solo delle opportunità di attuazione del PNRR, ma anche in rapporto al nuovo ciclo di programmazione europea che richiama sempre di più tali modelli di *governance* condivisa.

#### **4. Le principali risultanze: la “coscienza materiale” che mette al centro la tessitura delle relazioni comunitarie**

Le risultanze dell’analisti del contenuto delle fonti secondarie di cui al sottoparagrafo 3.4. orientano verso la definizione di tre macro-azioni principali con cui la rete del partenariato locale sta praticando ad Armungia *lelogio dello scarto* con l’obiettivo di frenare l’emorragia demografica: 1) la cultura, con il complesso museale, la biblioteca, le associazioni, il laboratorio di tessitura, il tutto all’insegna della memoria storica di Emilio Lussu e Joyce Salvadori Lussu, che rappresenta un forte richiamo per il turismo culturale; 2) i saperi tradizionali, come quello legato al recupero dell’arte tessile; 3) l’accoglienza diffusa nel territorio con le iniziative realizzate. Senza nessuna pretesa di assolutizzare le risultanze di un caso di studio, sosteniamo qui che si tratta di “emergenze notevoli”, derivanti da una conversione dello sguardo, interessanti da registrare come dati di fatto che molto avrebbero da suggerire ai decisori locali e nazionali delle buone politiche. Non passa inosservata questa rivitalizzazione dell’*agency* locale, che si esprime nella capacità della comunità e delle istituzioni di trasformare la memoria e le relazioni in capitale territoriale operativo, a partire da una conversione dello sguardo che mette in primo piano la comunità locale, sullo sfondo di macro fenomeni di tipo demografico ed economico. Nel quadro di una governance condivisa suscitata dal PNRR, alcune emergenze (quali l’organizzazione di *partnership* e l’attivazione di competenze progettuali) hanno aperto la strada a un futuro di dinamiche attrattive di riproduzione sociale, qui definite notevoli perché in contro-

tendenza rispetto a un contesto fortemente segnato dal malessere demografico<sup>61</sup>.

Riprendendo i saperi della tessitura, che portano un segno di genere che qui non approfondiamo (limitandoci però a constatare la quasi esclusiva presenza femminile nel settore), la trama delle relazioni comunitarie è stata rigenerata tenendo conto del patrimonio culturale trasmissibile nel crocevia dei rapporti intergenerazionali<sup>62</sup>. Il riferimento è a quella dimensione della memoria sociale dei paesi solo apparentemente intangibile e ben definita dall'art. 2 della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (2005) come il complesso di «tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi».

Prendendo in prestito le parole del legislatore europeo, Armungia può essere definita come una «comunità di eredità» perché costituita da persone e istituzioni che attribuiscono, come ribadito dalla predetta Convenzione, «valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». La comunità manifesta la necessaria capacità di innovazione<sup>63</sup> per la rinascita, sperimentando forme di valorizzazione delle tradizioni artigiane nel campo della tessitura<sup>64</sup>. Partecipa altresì alle iniziative di sviluppo locale sulle produzioni alimentari, l'allevamento selezionato, l'ecoturismo, oltre che esprimere una vita economica rurale impostata in parte sull'allevamento caprino<sup>65</sup>. Un tale dinamismo mette al centro la necessità di rafforzare la capacità amministrativa<sup>66</sup> e progettuale degli enti locali per rallentare il fenomeno generalizzato dell'esodo verso lidi apparentemente più appetibili<sup>67</sup>, chiamando in causa il modo con cui le politi-

<sup>61</sup> F. Tiragallo, *Lo spopolamento e il costruito. Altre note antropologiche su "Riabitare l'Italia"*, «Dialoghi Mediterranei», 75 (2020). Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lo-spopolamento-e-il-costruito-altri-note-antropologiche-su-riabitare-litalia/> (ultimo accesso: 30.11.2025).

<sup>62</sup> D. Pisu, *Ricerca partecipativa e lavoro sociale di comunità* cit.

<sup>63</sup> P. Morland, *Senza futuro* cit.

<sup>64</sup> L. Bossi, *Ritorno alle origini: i tappeti di Armungia*, «Domus», 2013. Testo disponibile in rete al seguente link: [https://www.domusweb.it/it/design/2013/09/04/ritornoalleorigini\\_i\\_tappeti\\_di\\_armungia.html](https://www.domusweb.it/it/design/2013/09/04/ritornoalleorigini_i_tappeti_di_armungia.html) (ultimo accesso 18.10.2025).

<sup>65</sup> F. Tiragallo, *Incolti provvisori. Note sul mutamento demografico nel Gerrei (Sardegna Sud-orientale) dalla seconda metà del Novecento in una prospettiva antropologico-sociale*, «SIDeS Popolazione e Storia», 1 (2015), pp. 101-115.

<sup>66</sup> L'altra faccia della luna. Comuni ai margini tra quotidianità e futuro, a cura di F. Monaco, W. Tortorella, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

<sup>67</sup> E. Cois, *Che cos'è il Genius (Loci)* cit.

che pubbliche potrebbero essere messe in atto<sup>68</sup>. Il riferimento è ad una transizione alquanto forzata: non è scontato infatti che la desertificazione demografica debba necessariamente comportare una povertà di servizi e di iniziative da parte dell'ente locale. La precisazione è importante, affinché si superi la povertà delle definizioni correnti intorno allo spopolamento e non vengano poi a mancare le risorse materiali (o almeno la previsione delle stesse) per preservare i saperi esperti<sup>69</sup> di tipo endogeno.

In controtendenza quindi rispetto alla cultura del consumo urbano, che dimentica o nasconde le radici, “incamicia l'identità”<sup>70</sup> e colonizza ogni “tipicità” a fini di mercato, la riconversione dello sguardo ha consentito perciò di recuperare quel surplus valoriale che ha come filo conduttore le componenti immateriali dello sviluppo locale<sup>71</sup>, quel capitale relazionale, per dirla con le parole di Putnam<sup>72</sup>, il cui funzionamento dipende da relazioni sociali personali collaborative tra i soggetti coinvolti che intravvedono un obiettivo comune da perseguire. Il primato dei fattori simbolici su quelli materiali nella vita comunitaria ha portato ad una rigenerazione territoriale capace di orientare il vettore della fiducia verso l'agire cooperativo nel tessuto sociale<sup>73</sup>, fino a farne un piccolo sistema. Detto in altri termini, un approccio allo sviluppo sociale che mette al centro le persone<sup>74</sup> e contribuisce a ricostituire la coesione sociale, incrementa le relazioni in qualità e quantità, rappresentando la premessa fondante di uno sviluppo economico<sup>75</sup> in grado di diventare espressione di un patrimonio condiviso di saperi locali. Con un valore aggiunto di tipo generativo, in quanto capace nel quotidiano di cogliere (e accogliere) le voci del territorio.

## **5. *De Armungia*, ovvero l'importanza di riflettere sopra, sotto e tutt'intorno allo studio di caso**

Come muta la nozione di comunità? Dal nostro punto di vista, il riferimento alla condivisione e allo sfruttamento materiale di un territorio

---

<sup>68</sup> M. Breschi e G. Ruiu, *Sfide* cit.

<sup>69</sup> R. Sennett, *L'uomo artigiano* cit.

<sup>70</sup> F. Francioni, *Identità in positivo*, «Quaderni sardi di filosofia, letteratura e scienze umane», 11 (2003), pp. 48-87.

<sup>71</sup> *I fattori immateriali dello sviluppo*, a cura di G. Bottazzi, CUEC, Cagliari 2013.

<sup>72</sup> R. Putnam, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Mulino, Bologna 2004 [2000].

<sup>73</sup> L. Roninger, *La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, Rubbettino, Milano 1992.

<sup>74</sup> E. Allegri, *Il servizio sociale di comunità*, Carocci, Roma 2015.

<sup>75</sup> L. Squillaci, A. Volterrani, *Lo sviluppo sociale delle comunità. Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali*, Lupetti, Bologna 2021.

non è tanto importante, quanto lo è il senso di appartenenza, il legame, le relazioni, la memoria e tutto ciò che possiamo comprendere in termini di agire significativo<sup>76</sup>.

Armungia, infatti, consegna alla memoria un patrimonio culturale capace di riprodursi, seppure lo spopolamento resti pur sempre il «portato naturale di un processo irresistibile di assestamento degli interessi capitalistici in aree periferiche»<sup>77</sup>. Si direbbe però che non ha intaccato la soglia critica del *deme*, l'unità entro la quale si coagulano le volontà di “restare paese”. Sembra quindi importante capire come sia avvenuta la costruzione sociale della “restanza”, superando la preoccupazione dei sociologi funzionalisti e degli antropologi che hanno studiato l'impatto della modernità degli anni cinquanta e sessanta sulla cultura locale, intesa come forma di resistenza al cambiamento (Anna Anfossi, Luca Pinna, Michelangelo Pira).

Oggi l'identità culturale è una risorsa, che fa i conti con gli adattamenti richiesti, con “la forza del destino” globalizzante e con i rischi derivanti da un nuovo ordine internazionale, che assegna a certi territori il ruolo di “margine” ma che una «comunità di destino»<sup>78</sup> può capovolgere, come il caso di Armungia dimostra. Non è meccanico il nesso tra l'indebolimento della struttura demografica e la crisi delle attività produttive, come se fossero due fattori direttamente proporzionali, né può essere automatica la teoria che lo spiega, come il materialismo storico vorrebbe farci credere. È vero, la logica dei numeri è inesorabile, ma è proprio “nell'incolto demografico” che possiamo individuare una tessitura di opportunità, una prospettiva di senso alternativo all'abbandono totale, un tertium razionale tra prendere o lasciare. In altri termini, un modo di restare, tra incuria del territorio e recupero del centro urbano. Si pensi alle conseguenze degli abbandoni rurali, in parallelo con “l'incolto ecologico”<sup>79</sup>, del quale possiamo cogliere il senso guardando per esempio all'atteggiamento degli armungesi emigrati dal paese alla volta della città più vicina, Cagliari. Il loro modo di ritornarci, restarci o non esserne mai andato via, si esprime attraverso i diversi modi di concepire *l'incolto* e *il disabitato* che ruota intorno alla casa degli avi, nel centro urbano, rifunzionalizzata come secon-

<sup>76</sup> M.G. Da Re, *Postfazione*, in F. Tiragallo, *Restare paese* cit., pp. 179-183.

<sup>77</sup> Ivi, p. 42.

<sup>78</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000 [1986].

<sup>79</sup> E. Sonnino E., A.M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio 1990, 3 voll., II: *Uomini e classi*, pp. 661-734.

da casa, perno di attività che nel tempo permangono, pur adattate e modificate:

L'insieme delle strategie di contenimento attuate dagli armungesi per non compromettere il loro rapporto col territorio e con l'idea della comunità può essere visto come un *bricolage* di atti, di tecniche di resistenza alle condizioni avverse che si manifesta ovviamente in modi disparati e contraddittori. La costruzione della "seconda casa" nel paese, disabitata per la maggior parte dell'anno, sembra, ad esempio, un modo per affermare la presenza nel territorio urbano, occupandolo, ma declassando il rapporto con il paese da quello funzionale della quotidianità a quello del "ritorno", legato cioè al tempo libero, alla gratuità, alla sospensione dei ruoli sociali prevalenti (si tratta appunto di occupazioni del *tessuto urbano* e non del *territorio* [cor-sivi nostri], come orti, coltivi, vigne, che richiederebbero alla base una nozione diversa della presenza, assai più onerosa da attuare) [...]. Il risultato è comunque quello di una concentrazione urbana animata in modo intermittente durante l'anno, che nei giorni feriali sembra soltanto alludere alla presenza di una comunità, a rappresentarla senza esserne parte attiva, come se fosse la sede di una riproduzione umana tenuta a riposo, se non lasciata, fino al giorno della festa, terreno incolto<sup>80</sup>.

Grazie a questa sospensione che l'incolto offre, l'abbandono del territorio è meno impattante, non risulta essere di tipo radicale, anche se permane un senso di "vuoto" da esplorare nelle sue potenzialità:

Nel paese le case disabitate alludono ad una volontà di presenza che non si traduce in atto. La gente non c'è, o compare in lunghe intermissioni. Di conseguenza il significato di questi contrassegni si carica di provvisorietà e non di stabilità. Nelle campagne e nel centro abitato i segni della presenza umana riacquistano, da un lato la potenzialità di riferirsi ad ogni possibile significato futuro, ma dall'altro perdono quello originario e, nel presente, compare il vuoto<sup>81</sup>.

È grazie a queste osservazioni che possiamo esaminare criticamente le semplificazioni dell'abbandono: quello fisico, infatti non significa abbandono *tout court*, ma elaborazione di un punto di vista diverso, dove il disagio di un'assenza può assumere forma dinamica, quella dell'accumulazione simbolica<sup>82</sup>. Dunque, non di vuoto bisognerebbe parlare, ma di immaginario collettivo e di consapevolezza: ciò che si è perso non si è dissolto, ma è diventato *memoria*<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> F. Tiragallo, *Restare paese* cit., pp. 55-56.

<sup>81</sup> Ivi, p. 197.

<sup>82</sup> A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988.

<sup>83</sup> Lo sforzo di culturalizzare un'assenza dà luogo a nuove istituzioni, come per esempio la "Marcia ecologica" che, dal 1981, si tiene nell'ultima domenica di aprile o la prima di maggio, memoriale di un evento storico, di tipo migratorio, tramandato come rito fondativo di questa comunità. Potremmo confrontare questa neo-istituzione, criticamente, con quella che Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma 2009 [1983], e Eric Hobsbawm e altri, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, a-

Oltre la statica del “restare quello che si è”, il caso di studio ha rivelato la dinamica del diventare padroni della propria vitalità e degli obiettivi verso cui indirizzarla. In tal senso, la comunità armungese ha reagito a stimoli esterni (il flusso delle risorse PNRR, affrontando nello specifico la sfida del “Bando Borghi” con la sua tempistica), dimostrando al tempo stesso di sapersi organizzare per una vita comunitaria propria, in controtendenza rispetto alla cultura assertiva dell’urbanocentrismo, che consuma senso più che produrne, non consentendo margini di rigenerazione.

L’esperienza sopra richiamata evidenzia l’importanza del ritorno ad un policentrismo territoriale capace di invertire la rotta<sup>84</sup>, convertire lo sguardo<sup>85</sup> e correggere il linguaggio con cui ci si rivolge alle aree interne<sup>86</sup>. Troppo spesso, infatti queste ultime sono stigmatizzate dalle modalità di assegnazione di risorse frammentate, da parte di una politica lontana dalle comunità<sup>87</sup> e sorda rispetto alla poesia di questi luoghi, che chiedono di essere considerati non “borghi pittoreschi”, ma ambiti generativi di innovazione.

---

vevano chiamato rispettivamente «comunità immaginate» e «invenzione della tradizione», con riferimento al senso diminutivo sia di *immaginazione*, sia di *invenzione*, intesa come “trovata”, invenzione di sana pianta, ma anche rappresentazione intenzionalmente falsa della realtà (frutto di uno scherzo, di una bugia o conseguenza dell’immaginazione umana). In forma antitetica rispetto a questi studiosi, noi enfatizziamo qui la *forza dell’invenzione* come salvaguardia di una memoria finalmente istituita. Sul “diventare memoria” si veda *Introduzione alla sociologia dei Beni Culturali. Testi antologici*, a cura di M.A. Toscano e E. Gremigni, Le Lettere, Firenze 2008.

<sup>84</sup> F. Barca, *Cambiare rotta* cit.

<sup>85</sup> G. Viesti, *La marginalizzazione non è inevitabile*, in *Manifesto per riabitare l’Italia* cit., Donzelli, Roma 2020, pp. 45-52.

<sup>86</sup> *Contro i borghi* cit.

<sup>87</sup> *L’Italia lontana. Una politica per le aree interne*, a cura di L. Lucatelli, D. Luisi e F. Tantillo, Donzelli, Roma 2022.